



RASSEGNA STAMPA

21 gennaio 2019

INDICE

ANBI VENETO.

21/01/2019 La Nuova Venezia Rinnovo di via Brignole spazio a tre nuovi lotti	4
21/01/2019 Il Gazzettino - Rovigo La giustizia vuole andare in fiera	5
20/01/2019 Il Gazzettino - Rovigo «Scolo Cavana, impossibile pulire a causa dei privati»	7
20/01/2019 Il Giornale di Vicenza Sostituito il vecchio tubo Disseterà le campagne	8
19/01/2019 Il Mattino di Padova Il ponte sul fiume Ceresone ricostruito in quaranta giorni	9
19/01/2019 La voce di Rovigo Moria di carpe nello scolo inquinato	10
18/01/2019 Terra e Vita Al via la sfida contro il tempo della «Bonifica del fare»	11

ANBI VENETO.

7 articoli

NOALE

Rinnovo di via Brignole spazio a tre nuovi lotti

NOALE. Via gli edifici esistenti e spazio a tre nuovi lotti, prevedendo per ciascuno una superficie massima di 200 metri quadrati e una volumetria, per ciascuno, non superiore agli 800 metri cubi. Di recente la giunta di Noale ha approvato il piano d'intervento per sistemare via Brignole, nell'area, ormai dismessa, dell'ex azienda Piccoli. L'intervento ha avuto i pareri favorevoli del **consorzio di bonifica Acque Risorgive** per la parte idraulica e di Veritas per l'acquedotto. Tre le prescrizioni per portare a

termine il progetto a carico dell'azienda, che dovrà attuare il recupero: la condotta delle acque nere sorga fino al confine sud della superficie, sia ripristinato il fossato sul lato ovest e sarà compito dei lottizzanti garantire la manutenzione delle aree verdi. Essendo la strada stretta, il Comune ha chiesto alla proprietà di sistemare l'isola ecologica, per garantire più sicurezza ai residenti quando gettano la spazzatura, e di prevedere dei punti luci, oggi assenti, sino a via Ronco. —

A.Rag.



La giustizia vuole andare in fiera

► Il presidente del Tribunale punta sul Censer per spostare gli uffici giudiziari, visti i problemi di spazio in via Verdi ► Il sindaco Massimo Bergamin non è d'accordo poiché vorrebbe dire portare via altre attività dal centro città

GIUSTIZIA

ROVIGO Torna prepotentemente sulla scena il fantomatico Tribunale. L'ipotesi più logica e a lungo caldeggiata dall'allora rappresentante polesano alla Camera, Diego Crivellari, e dalla stessa amministrazione comunale, ovvero di un allargamento negli spazi dell'ex casa circondariale che sorge proprio accanto, 4mila metri quadri su quattro fabbricati e 4.300 metri quadri di scoperto, in totale abbandono dal maggio 2016, sembra essere stata accantonata. Anche se, a dire il vero, sembra essere stato congelato anche il progetto alternativo, calato dall'alto e che in città aveva mai trovato particolare apprezzamento, di trasferire in via Verdi il carcere minorile di Treviso, nonostante un accantonamento di 5 milioni di euro da parte del ministero delle Infrastrutture per i lavori di adeguamento.

A riportare alla ribalta il tema degli spazi del Palazzo di Giustizia è stato il presidente del Tribunale, Angelo Risi, che

ha spiegato come la struttura di via Verdi sia troppo angusta, oltre ad avere barriere architettoniche e bagni «indecorosi».

LA PROPOSTA

Lamentando che il "sistema giustizia" non venga inteso dalla politica come un servizio di pubblica utilità, ha lanciato la proposta di realizzare il «nuovo Palazzo di Giustizia» utilizzando gli spazi del Censer. Risparmiando gli affitti, 76.500 per palazzo Paoli, in via Mazzini, sede di gran parte della sezione civile, 96mila per gli uffici del Giudice di pace in corso del Popolo e 36mila per gli uffici giudiziari in appartamenti tra via Mazzini e via All'Ara. Senza contare il problema della polizia giudiziaria, sempre in via Mazzini, in uno spazio di proprietà comunale, separata dalla Procura. La proposta del Censer incontra il favore del

procuratore capo, dopo che è naufragato il trasloco dei suoi uffici, sempre in via Verdi, nell'ex sede del Consorzio di bonifica, e anche dell'Ordine degli avvocati.

Non del sindaco Massimo

Bergamin, che teme un ulteriore buco in centro. Del resto, questa era stata la motivazione che lo aveva portato a opporsi allo spostamento del liceo Celio da via Badaloni in Commenda. Ben più impattante, in effetti, la migrazione del "sistema giustizia".

LA CONTRARIETÀ

«La mia non è una posizione di chiusura - spiega - all'unico tavolo in Prefettura cui ho partecipato, ho solamente espresso le mie perplessità circa le ricadute sulla città. Spostare il Tribunale dalla sua attuale locazione al Censer, oltre a lasciare un enorme immobile vuoto in centro storico, significherebbe che molte realtà di ristorazione, servizi, logistica e non solo, perderebbero un importan-

SUL TAVOLO IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE METTE I RISPARMI DEGLI AFFITTI DELLE VARIE SEDI

te indotto economico. In quella occasione, quindi, ho solo espresso tale preoccupazione, oltre al fatto che non ho visionato progetti concreti sui quali, eventualmente, esprimere un giudizio insieme alla mia maggioranza. Detto ciò, consapevole dell'importante servizio svolto dalla giustizia a favore della comunità, durante il periodo natalizio appena trascorso, ho avuto contatti diretti con alcuni membri della giunta regionale con i quali ho parlato proprio della situazione del Tribunale rodigino».

Fra le ipotesi, quella mai definitivamente tramontata, anche le due ex Banca d'Italia: quella

in via Piva richiederebbe l'acquisto e un radicale intervento di adeguamento, e quella di via Mazzini, di proprietà del Comune, da recuperare.

«La dislocazione dei diversi uffici sparsi sul territorio - si limita ad ammettere Bergamin - non è funzionale alle attività giurisdizionali ed è per questo che stiamo valutando le alternative possibili in un'ottica di condivisione e reciproca collaborazione tra istituzioni».

Francesco Campi





CENSER L'area fieristica è quella sulla quale punta il presidente del Tribunale per spostare l'attività giudiziaria che in via Verdi è troppo stretta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PORTO VIRO Lo Scolo Cavana sul quale si affacciano le abitazioni di Borgo Mimose: impossibile effettuare la manutenzione

«Scolo Cavana, impossibile pulire a causa dei privati»

► Mantovani, direttore del Consorzio di bonifica, ribatte all'ex sindaco Giacon ► «Siepi, accessi, recinzioni e scale impediscono il passaggio dei mezzi»

PORTO VIRO

A chiarire una volta per tutte la situazione attuale dello scolo Cavana a Porto Viro, dopo la segnalazione del consigliere di minoranza Thomas Giacon, è il direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po Giancarlo Mantovani, sollecitato dal sindaco Maura Veronese. «La mancanza di manutenzione dello scolo in fregio al Villaggio Mimose è dovuta esclusivamente al fatto che alcuni fabbricati sono stati realizzati nella fascia di rispetto idraulica a distanze in qualche caso inferiori alle norme e poi sono state realizzate siepi, recinzioni, scale di accesso al piano superiore ed altri orpelli addirittura sul ciglio del canale che impediscono il passaggio dei mezzi

d'opera per la manutenzione della sponda in palese violazione non solo al regolamento di Polizia idraulica. Tutto quanto senza alcuna autorizzazione del Consorzio relativamente alle norme di Polizia Idraulica che nel 1994 aveva invece comunicato alle ditte lottizzanti che le recinzioni avrebbero dovuto essere posizionate ad una distanza non inferiore ai 4 metri dal ciglio del canale e che comunque ogni opera nella fascia dei 10 metri doveva essere autorizzata come prevede il Regolamento di Polizia idraulica».

AREA A VALLE

La medesima condizione caratterizzava l'area più a valle dello scolo a Borgo Mimose, dove però «la collaborazione tra Comune e consorzio, dopo la de-

molizione delle recinzioni e dei fabbricati abusivi che impedivano l'accesso, si è provveduto a sistemare le sponde del canale ridando dignità all'area». Mantovani spiega che sarebbe del tut-



CONSORZIO Giancarlo Mantovani

to inutile utilizzare denaro pubblico per il ripristino dell'area. L'unica modalità di intervento, così come delineato dal direttore del Consorzio, prevederebbe in primis l'intervento dei privati.

«Per poter permettere la manutenzione dell'area ed il transito dei necessari mezzi d'opera è indispensabile che i privati liberino per una fascia di 6 metri ogni impedimento lungo al canale. La soluzione di spostare il canale può essere perseguita solo se i privati si accolleranno le spese necessarie all'acquisto del nuovo sedime del canale ed allo scavo dello stesso. Solo in tal caso gli enti pubblici potranno da parte loro impegnare risorse per migliorare la situazione e ridare dignità all'area».

Elisa Cacciatori



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MONTECCHIO PRECALCINO. Il Consorzio di Bonifica Alta Pianura sta lavorando sulla condotta

Sostituito il vecchio tubo Dissesterà le campagne

L'impianto irriga 700 ettari, circa mille utenze quasi tutte agricole.
Nei mesi invernali l'acqua alimenta una piccola centrale idroelettrica

Marco Billo

La fine dello scorso autunno e l'inizio di questo inverno, particolarmente siccitosi, mettono a rischio la stagione irrigua che inizierà ad aprile. Non è una corsa ai ripari quella attuata dal Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta, perché come l'anno scorso potrebbe piovere abbondantemente in primavera, ma una preparazione in vista di una possibile estate critica, come quella del 2017.

Proprio in quest'ottica negli ultimi giorni hanno avuto inizio nel Comune di Montecchio Precalcino i lavori di sostituzione della vecchia tubazione pluvirrigua in acciaio e con un diametro di 60 centimetri, realizzata a fine anni '70. Un condotto che alimenta gli impianti di irrigazione nei territori montecchiesi e duevillesi, a servizio di una superficie complessiva di circa 700 ettari e che interessa circa mille utenze, quasi totalmente aziende agricole.

«Dopo oltre 40 anni di esercizio, la tubazione si è corrosa a causa dell'usura e delle correnti vaganti», spiega Pier Davide De Marchi, componente del consiglio di amministrazione del Consorzio. «Un intervento di rilievo perché permette di eliminare le perdite e di garantire un risparmio idrico importante: a breve partirà la stagione irrigua e sarà necessario che gli impianti siano perfettamente funzionanti».



I lavori sulla vecchia tubatura a Montecchio Precalcino. FOTO BILLO



Un'altra foto dei lavori per la sistemazione della condotta. BILLO

La tubazione, inoltre, è fondamentale per alimentare la centrale idroelettrica di via Astichelli, struttura gestita da Energie Venete - società della quale il Consorzio è proprietaria - che produce mediamente 209 mila kilowatt annui. «L'energia viene prodotta da settembre ad aprile, quando l'acqua non viene utilizzata nei campi. A causa delle condizioni del condotto la centrale è stata ferma negli ultimi due mesi, ma ora potrà rientrare in funzione», aggiunge De Marchi.

I lavori sono iniziati mercoledì 16 gennaio in viale Don Martino Chilese, di fronte al municipio, e termineranno entro la fine del mese. Per l'esecuzione delle opere, coordinate dal dirigente dell'area tecnica del Consorzio Imerio Borriero, sono stati impiegati il personale e i mezzi di Alta Pianura Veneta che ha investito per l'intervento 15 mila euro dei quali 8 mila per l'acquisto della nuova tubazione, della lunghezza di circa 50 metri. «L'eventuale affidamento dei lavori a una ditta esterna - precisa De Marchi - avrebbe comportato una spesa di circa 35 mila euro». «Fortunatamente l'anno scorso le falde si sono ricaricate e in parte hanno recuperato», conclude il presidente del Consorzio, Silvio Parisse. «E' chiaro che se il periodo di siccità dovesse continuare anche in primavera, la funzione degli impianti irrigui diventerebbe necessaria». ■

THENE

Sostituito il vecchio tubo
Dissesterà le campagne

Il campo da calcio ora rigliando con le nuove luci

CAT'S
1000 UN ANNO
A QUARACOLA

MESTRINO

Il ponte sul fiume Ceresone ricostruito in quaranta giorni

Via libera dalla Sovrintendenza alla demolizione del viadotto chiuso dallo scorso luglio al passaggio dei mezzi pesanti. L'opera costerà 135 mila euro

MESTRINO. I pareri della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio sono arrivati, Edison l'altro giorno ha svolto un sopralluogo per verificare l'ancoraggio dei sottoservizi, il primo acconto da ventimila euro è stato pagato dal comune di Mestrino al **consorzio di bonifica Brenta**, in attesa di saldare l'intera cifra che sarà a carico del municipio: è tutto pronto quindi per cominciare con la demolizione e la ricostruzione del ponte sul Ceresone, che collega le frazioni di Lissaro ed Arlesega. «L'intero lavoro costerà 135 mila euro» annuncia il sindaco Marco Agostini «e adesso che la Soprintendenza ha acconsentito all'abbattimento del ponte, che si trova in area paesaggistica, e visto che il consorzio Brenta ha accettato di progettare ed eseguire l'opera, questa potrà iniziare. Renderemo nota a breve la data di inizio del cantiere, che per almeno quaranta giorni impedirà il transito lungo il ponte, visto che questo andrà demolito». Non si poteva salvare il vecchio ponte sul Ceresone, realizzato ad arco in mattoni. Costruito quando al massimo ci passavano dei



I blocchi di cemento limitano il passaggio sul ponte sul Ceresone

carr trainati da animali, adesso sono i tir ad attraversarlo e il continuo passaggio di mezzi pesanti ha contribuito ad indebolirlo e a farlo sgretolare: a luglio si notarono chiaramente alcune pietre di sostegno che si erano staccate e che determinarono la parziale chiusura del ponte e la decisione di rifarlo in cemento, con la volta rettangolare.

I camion, però, non hanno smesso di arrivare fino al ponte per evitare la regionale 11, nonostante da luglio questo sia stato ristretto con blocchi di cemento che consentono il transito solo ad auto e a furgoni.

ni. Specie se arrivano dall'estero, i navigatori continuano a indirizzare i tir che escono dal casello autostradale a Grisignano di Zocco e devono dirigersi alla zona industriale di Ronchi di Villafranca verso via San Michele Arcangelo, che prosegue poi in via San Giovanni Battista, lungo la scorciatoia rappresentata dal ponte di Arlesega: con la conseguenza che poi rimangono incastrati nella via e non riescono a invertire la marcia se non con l'aiuto dei residenti, che scendono in strada a dar loro indicazioni. —

Cristina Salvato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



CALTO Le persone del luogo e gli ecologisti chiedono pesanti sanzioni per i responsabili

Moria di carpe nello scolo inquinato

Scarico di colorante rosso nel Vicinara, sono intervenute anche Wwf, Lipu e Legambiente

CALTO - Continua a far discutere il caso di inquinamento ambientale a Calto, diverse carpe sono state rinvenute morte nello scolo Vicinara.

Le associazioni ambientaliste dell'Alto Polesine si sono mosse nelle ultime ore.

I carabinieri forestali hanno allertato l'Arpav per una grave forma di inquinamento da coloranti nello scolo Vicinara, dietro la zona produttiva di Calto verso Ceneselli.

Il mattino dopo le verifiche di rito si è risaliti ai responsabili, un'azienda caltese colpevole dello sversamento inconsueto.

La ditta dovrà provvedere alla bonifica supportata dal consorzio di bonifica Adige Po in virtù della competenza territoriale a livello irriguo.

Giovedì pomeriggio 17 gennaio dopo le 14.30, su segnalazione di cittadini comuni, cacciatori e pescatori, gli ambientalisti massesi (Wwf, Lipu e Legambiente) sono intervenuti per un sopralluogo, poi documentato a livello fotografico.

Le immagini sono emblematiche, si notano le carpe morte.

Un grosso tombino dalla zona

produttiva scarica in Vicinara (la gente la chiama fossa di Calto). Il fossato a monte dello scarico presentava acqua pulita seppur in forma di rigagnolo, a valle liquame rossastro per circa 200 metri fino ad una grossa chiavica in direzione di Salara.

In questo tratto parecchie grosse carpe morte o agonizzanti a pelo d'acqua.

Un'autobotte per conto della ditta responsabile stava procedendo alla bonifica del tratto inquinato, bloccato dalla chiavica e dai lavori di uno scavatore consortile.

Gli ecologisti di Castelmassa hanno fatto una lunga verifica, interpretando i desiderata della gente che li ha interpel-

lati, elaborando poi un report. Alcuni cittadini hanno

osservato che non è la prima volta che hanno visto l'acqua inquinata. Certo una scena desolante: pinnuti morti o moribondi dopo atroci sofferenze; acqua malata nel suo colore rossastro tipo veleno; desolazione imperante. Le persone di Calto hanno auspicato che i responsabili siano adeguatamente sanzionati.



Ancora allarme inquinamento a Calto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ATTUALITÀ

INTERVISTA Il presidente Anbi Francesco Vincenzi parla del nuovo corso intrapreso

di **Alessandro Maresca**

Al via la sfida contro il tempo della «**Bonifica del fare**»



Francesco Vincenzi,
presidente dell'Anbi

Entro il 2023 la rendicontazione dei progetti finanziati con risorse europee. «I Consorzi sono espressione di autogoverno del territorio»

«La storia della **Bonifica** è caratterizzata da diverse fasi: dalla **Bonifica** per la salubrità del territorio a quella agricola e successivamente a quella "integrale" e poi "ambientale", quindi "energetica". Ora si apre la fase della "**Bonifica del fare**" al tempo del 4.0, dell'agricoltura digitale, dei cambiamenti climatici, della competizione per la risorsa acqua: una sfida, cui ci siamo attrezzati per

rispondere adeguatamente».

A parlare così è **Francesco Vincenzi**, presidente dell'Associazione nazionale dei Consorzi per la gestione del territorio e delle acque irrigue (Anbi), forte di un risultato importante: aver concretizzato il lavoro di anni, convincendo il Governo giallo-verde a sbloccare ingenti risorse già stanziare nelle precedenti legislature: 283 milioni per il **Piano irriguo nazionale**; 177 milioni per infrastrutture idrauliche dal **Fondo sviluppo e coesione**; 250 milioni nel quinquennio 2018-2022 per il **Piano nazionale invasi**; 26 milioni tra il 2018 ed il 2026 per il **Piano contro la subsidenza**. «È una sfida anche contro il tempo, perché la rendicontazione conclusiva, per i progetti finanziati con risorse europee, deve avvenire entro il 2023, dead line entro la quale realizzare i lavori e presentare i consuntivi. Considerando i tempi degli appalti, di eventuali contestazioni, di realizzazione dei lavori e delle procedure burocratiche, potremmo affermare di essere già in ritardo, anche perché il decreto ministeriale esiste finora solo per il Piano nazionale invasi».

Ma pensate di farcela?

«Guardi, è la nostra prova di maturità e ci stiamo impegnando per superarla. Essere arrivati fin qui è merito della capacità progettuale dei Consorzi di **bonifica**, che hanno uno straordinario portafoglio di piani definitivi ed esecutivi, su cui abbiamo costruito il grande lavoro di relazioni, che abbiamo intessuto come Anbi. Una prima svolta ci fu con l'inserimento delle infrastrutture idrauliche fra quelle strategiche per il Paese; poi abbiamo convinto, soprattutto il Governo, a darci fiducia sulla base della "cultura del fare bene". Per questo stiamo creando le condizioni perché, al via definitivo, i Consorzi di **bonifica** siano opportunamente preparati ad avviare i complessi iter realizzativi».



Impianto del Canale Brentella (Pd) del Consorzio **Bonifica Piave**

Quali sono le maggiori difficoltà che avete riscontrato?

«Innanzitutto rispettare i parametri burocratici comunitari, abbastanza difficili, ma soprattutto lontani dalla nostra mentalità. Per questo stiamo attivando un'apposita struttura di supporto. In secondo luogo, non possiamo nascondervi che i rilevanti flussi di finanziamenti verso i Consorzi di **bonifica** susciteranno diffusi interessi, compresi quelli illeciti.

Dobbiamo stare attenti, essere pronti a difenderci, affinché non si perda un'importante opportunità di crescita per il Paese. Sulla legalità non si transige; abbiamo sottoscritto, e continueremo a farlo, appositi protocolli a livello nazionale e locale. I Consorzi di **bonifica** sono e resteranno presidi di democrazia diffusa nell'interesse dei territori e delle popolazioni, che li abitano».

Eppure, nonostante il vostro impegno, i Consorzi di **bonifica** occupano le cronache non sempre in maniera positiva...

«I Consorzi di **bonifica** sono un'espressione importante di autogoverno del territorio e fotografano, purtroppo, un Paese ricco di contraddizioni e caratterizzato da diverse velocità di sviluppo. Se nelle regioni centro-settentrionali abbiamo una realtà consorziale omogeneamente positiva, al sud, accanto ad autentiche eccellenze internazionalmente riconosciute, convivono realtà devastate da una mal interpretata politica, che ne ha snaturato la capacità di autofinanziamento, esempio di federalismo fiscale e sussidiarietà. Ne sono testimonianza alcuni commissariamenti senza fine e ripetuti tentativi di scippi di competenze, che minano i bilanci dei Consorzi di **bonifica** e caricano di oneri l'agricoltura con servizi insufficienti e costi in crescita. Ma questa non è la nostra **Bonifica**; i casi più eclatanti li abbiamo allontanati dalla base sociale. Gli altri, in Sicilia e in Puglia, stiamo cercando di riportarli all'ordinario regime democratico. In entrambe le situazioni, stiamo facendo ogni sforzo per riportare le scelte nella legittimità, ricercando un accordo con le Regioni».

Quali altri temi rilevanti contate di affrontare nel 2019?

«È necessario attivare altre risorse per contribuire a ridurre il divario fra il nord e il sud dell'Italia. Esistono ancora stanziamenti per milioni di euro in attesa di essere assegnati. I Consorzi di **bonifica** hanno i cassetti pieni di progetti, frutto di una costante attività sul territorio.



Il recente collaudo della diga di Mignano (Pc)

Consumo di suolo, legge in alto mare

«Continua a sussistere il "grande mistero", si fa per dire, della legge contro l'indiscriminato consumo di suolo: è dal 2013 che vaga nei meandri parlamentari nonostante, a parole, tutti la condividono - afferma Vincenzi -. All'epoca ero ministro, **Mario Catania** e premier, **Mario Monti**, politicamente ere geologiche Fai! Eppure, siamo ancora al punto di partenza con un territorio,

costantemente violentato da una cementificazione dissennata. Per questo proporremo a breve un'iniziativa per sollecitare l'approvazione del provvedimento, coinvolgendo tutte le sensibilità attente a questo tema o iniziere dal Fai, il Fondo ambiente italiano, con cui abbiamo recentemente sottoscritto il **Patto per l'acqua**».

Si tratta di un patrimonio che mettiamo a servizio del Paese per trasformarlo in lavoro e occupazione, ossia economia. Per questo affermo che bisognerebbe catalogare la prevenzione idrogeologica non passivamente come **difesa del suolo**, ma attivamente come **promozione del territorio**. Lo dicono i dati, che vedono l'agricoltura come settore a maggiore incremento occupazionale e i terreni rurali come i più ricercati sul mercato immobiliare».

Avete qualche iniziativa particolare che farete esordire?

«**Obiettivo acqua** sarà il tema del primo concorso fotografico che, assieme a Coldiretti e Fondazione Univerde, grazie al patrocinio del Ministero dell'ambiente, proporremo in occasione della prossima **Settimana nazionale della bonifica e dell'irrigazione**, anticipata quest'anno alla seconda settimana di maggio per evitare sovrapposizioni con la campagna elettorale per il Parlamento europeo».

E poi, occhi sempre aperti su Bruxelles?

«Certo. Abbiamo voluto la nuova realtà di "Irrigators d'Europe" e il lavoro iniziale è servito ad accreditarla presso le istituzioni comunitarie. Il nostro è un impegno costante per affermare il valore indispensabile dell'irrigazione per le agricolture mediterranee. L'acqua è una risorsa da preservare e utilizzare con oculatezza, rispettando le esigenze ambientali. Detto questo, però, è anche un fattore produttivo, di cui l'irrigazione esalta anche la funzione vitale attraverso la ricarica delle falde. In questo, i consorzi, aderenti ad Anbi, sono esempio di ricerca applicata nel rispetto, però, del contesto Paese: l'Italia ha la fortuna di essere uno dei bacini acquiferi più importanti d'Europa e l'uso dell'acqua è indispensabile anche per mantenere quel paesaggio ammirato dal mondo. È paradossale che la biodiversità, che si vuole salvaguardare a livello planetario, la si neghi nel proprio continente. Le differenze, come sempre, vanno temperate, non annientate. La nostra, innanzitutto, è una battaglia di cultura: in Italia come a Bruxelles».